



la Bussola



CIARLIS DINO PAIANO

**PRENDIMI PER  
MANO... NONNA  
INSEGNAMI E CONSIGLIAMI  
E IO PERCORRERÒ CON SICUREZZA  
I PASSI DELLA MIA VIA**

*Illustrazioni di*

EMANUELE BUFFO



la Bussola



# la Bussola

©

ISBN

979-12-80317-61-2

PRIMA EDIZIONE  
ROMA LUGLIO 2021

# INDICE

RENDIMI PER MANO... NONNA	9
PRIMO EPISODIO “LA RABBIA”	27
SECONDO EPISODIO “I MASTRI SEGNALI”	31
TERZO EPISODIO “LA PAURA”	35
QUARTO EPISODIO “ LA MORTE E LA VITA”	39
QUINTO EPISODIO “PAURA E DISTACCO”	43
SESTO EPISODIO “L’ AMBIENTE: FUORI E DENTRO”	47
SETTIMO EPISODIO “LA COSA GIUSTA”	51
CONCLUSIONI	59



... ma vivrò ringraziando per la vostra vita!



Le loro mani sono rigide e asciutte, ma sanno fare carezze così morbide e tenere da arrivare fin nel profondo; i loro occhi sono consumati dall'aver visto così tanto, ma sono ancora capaci di vedere chiaramente cose che i nostri occhi neanche percepiscono; le loro gambe sono esili e lente, ma loro sanno fare viaggi nel tempo e nello spazio che per noi sono impossibili da immaginare; le loro orecchie si chiudono pian piano, ma sanno ascoltarci meglio del nostro amico del cuore.



Ho sempre pensato che prima o poi avrei voluto dimostrare la mia gratitudine ai miei nonni. Sono sempre stati un punto di riferimento importante, ma solo col passare degli anni ho raggiunto quella consapevolezza che da bambino non avevo. Ho sempre voluto bene a quelle tenere figure, a volte deboli e senza apparente forza, ma bastava una loro parola e anche il più forte, aitante e indisciplinato dei loro figli o generi o nipoti si allineava immediatamente. E io restavo lì a riflettere incuriosito, cosa li rendeva così... *autorevoli*? Non la loro forza (ricordo i miei nonni che erano già avanti con gli anni e quindi di forza fisica ne avevano poca), non la loro cultura scolastica (anche quella poca, visto che non avevano frequentato la scuola) e allora cosa?

Gli anni sono passati e uno alla volta, anche loro. E proprio nel momento in cui ognuno di loro veniva a mancare, mi arrivava un pezzo di risposta. Facile pensare al vuoto che lascia ogni persona amata che passa a miglior vita. Ma non è tutto. Forse perché i nostri nonni sono legati all'età della nostra fanciullezza, leggera e spensierata?

Ma non può essere solo questo, perché mancano anche i loro rimproveri e le loro strampalate minacce.

I nonni mancano perché rappresentano l'unico luogo sicuro dove potersi rifugiare dopo un litigio con mamma e papà.

Mancano perché le loro storie (saggiamente dosate a metà tra finzione e realtà) ce le ricordiamo per tutta la vita. Mancano le loro torte e i loro biscotti. E come li sapevano fare loro...

Mancano perché ci sono così utili, che sapevano metterci in condizione di sentirci utili noi stessi.

Ma la cosa che mi ha stupito di più è stata scoprire che i miei nonni mancavano anche agli altri! Faccio un solo esempio, ma potrei farne molti di più.

Anni fa un anziano signore venne da me per una consulenza. Mentre eravamo lì a parlare di chi sono figlio, lui mi disse che conosceva bene mio nonno (che a quel tempo già non c'era più) e io incuriosito chiesi come mai lo conoscesse così bene. Mi raccontò una storia che conoscevano tutti quelli della sua età, ma non io.

– Io e tuo nonno, – mi disse – eravamo tra i pochi in paese, ad avere un asino e un carro traino. Chi costruiva una casa aveva bisogno dei blocchi di pietra che si compravano presso la cava della zona e del trasporto se ne occupava chi aveva un asino o meglio ancora un cavallo. Nella nostra zona, solo uno di noi aveva un cavallo, perché costava di più comprarlo e mantenerlo, ma è anche vero che con il cavallo si poteva caricare di più. Io e tuo nonno abbiamo fatto moltissimi viaggi insieme, trasportando blocchi di pietra. La mattina facevamo un viaggio dalla cava di Cursi (che dista dal nostro comune di Uggiano la Chiesa circa 16 km) dove prendevamo blocchi di pietra leccese che si utilizzavano come architrave e come piedritti di porte e finestre. La sera poi facevamo due o anche tre viaggi dalla cava di blocchi

di tufo che si trovava nel nostro stesso comune. Tuo nonno era l'unico che ai proprietari delle cave chiedeva di caricare come se avesse un cavallo e non un asino! –

– Che motivo aveva – chiesi un po' confuso dal racconto – di caricare così il suo asino rischiando di danneggiarlo seriamente, considerando che all'epoca un asino era un vero e proprio capitale per la famiglia? – ammetto che per qualche secondo misi in dubbio la veridicità del racconto, ma mi dovetti ricredere subito dopo.

– Il proprietario della casa ci pagava in base a quanti blocchi di pietra trasportavamo e tuo nonno aveva 9 figli da sfamare! – rispose.

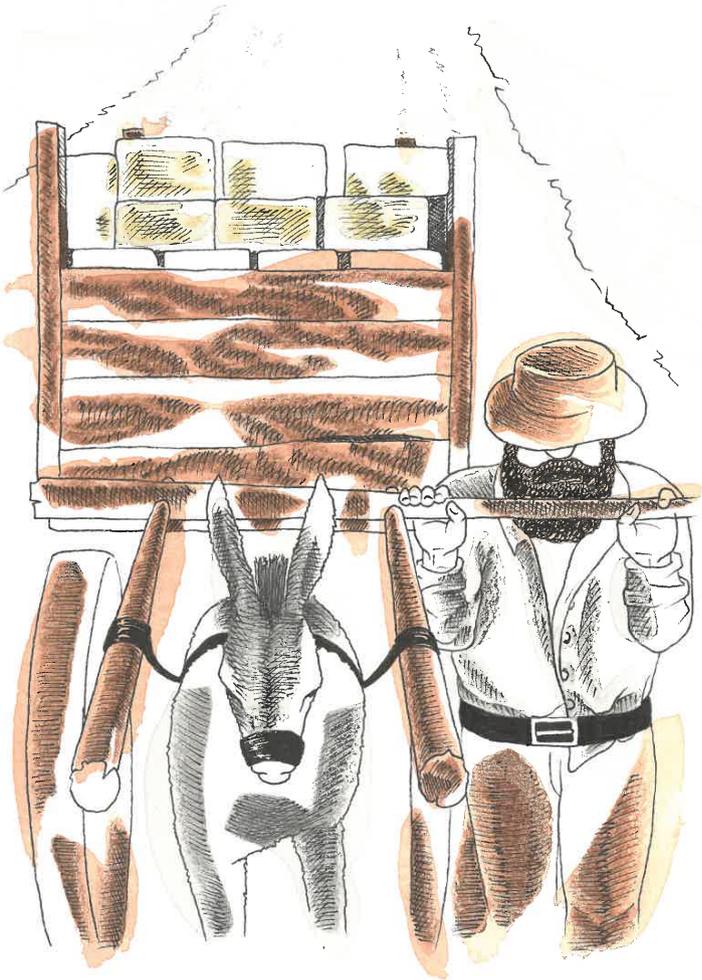
Conoscevo la generosità e la forza fisica di mio nonno da giovane, altri me ne avevano parlato e mi sembrò che potesse essere vero, ma proprio per questo il racconto non mi sembrò così... straordinario. Quel signore mi guardò un attimo e capì che non avevo afferrato cosa voleva dire.

– Sai cosa significa questo? – mi chiese dopo qualche secondo di silenzio – Che la differenza del peso la doveva trainare lui! Lui si affiancava al suo asino e insieme trainavano il carro. Dalla cava alla casa in costruzione. A volte il viaggio durava qualche centinaio di metri, a volte anche alcuni chilometri! E le strade non erano asfaltate, anzi erano piene di buche e se la ruota del carro finiva nella buca lui doveva sollevarla per tirarla fuori. Tutti in paese lavoravamo sodo, ma quello che faceva tuo nonno... Tra di noi lo chiamavamo: “quello che tira più del suo ciuccio” – . Ancora mi vengono i brividi. E se penso che mio nonno all'età di 4 anni perse le 3 dita centrali della mano sinistra per l'esplosione di un ordigno che aveva raccolto da terra (erano gli anni della

Prima Guerra Mondiale) e non fece mai domanda di invalidità civile!

– Quella è per chi è invalido davvero – diceva – io posso lavorare! – .

In vita sua ha sempre dovuto dimostrare qualcosa in più degli altri, anche quando i suoceri fecero di tutto (ma non ci riuscirono) per non dare in sposa la loro figlia ad un “mezzo uomo”, perché tale era considerato all’epoca uno a cui mancavano tre dita di una mano e proprio per questo non era in grado (secondo loro) di lavorare abbastanza da mantenere una moglie e i figli che sarebbero arrivati da questa unione.



*[Signature]* 20